



## La flessibilità è dignitosa? Risponde Acocella

DI CHIARA UNGUENDOLI

Sabato 26 febbraio si terrà, dalle 10 alle 12.30 all'Istituto Veritatis Splendor (via Riva Reno 57) il secondo seminario dell'anno della Scuola diocesana di formazione all'impegno sociale e politico, sempre sul recente «Compendio della dottrina sociale della Chiesa». Verrà approfondito l'argomento di come garantire la dignità del lavoro in un mondo «flessibile»: a trattarne sarà Giuseppe Acocella, docente all'Università di Napoli e direttore del Centro studi Cisl. A lui abbiamo rivolto alcune domande.

**Cosa dice il «Compendio» sul rapporto fra flessibilità del lavoro e dignità dell'uomo?**

Il «Compendio» ammette che c'è stato un cambiamento del mercato del lavoro, in particolare in

riferimento all'economia globalizzata: e questo è importante, perché conferma che la Dottrina sociale della Chiesa non segue un metodo deduttivo da principi astratti, ma si propone una lettura della realtà da cui far poi discendere i comportamenti morali, alla luce del Vangelo. Si afferma dunque che la flessibilità è uno dei modi con cui l'economia contemporanea affronta la questione economica, e può contribuire all'estensione delle possibilità di lavoro. Di fronte ad essa va però riaffermata la dignità suprema dell'uomo, ricordando che il lavoro non è una «merce» e va sempre difeso e tutelato.

**Come può un datore di lavoro cristiano conciliare la necessità di un lavoro «flessibile» per i suoi dipendenti, con quella di non mettere a rischio la loro dignità, in**

particolare riguardo la sicurezza del posto di lavoro?

Flessibilità non può di per sé significare incertezza: l'incertezza si dà quando la flessibilità è colta come occasione per diminuire quelle tutele del lavoro che pure sono state faticosamente conquistate dagli «uomini del lavoro». Purtroppo, a volte neppure il lavoro stabile è stato garantito, come dimostrano le crisi di grandi aziende che hanno portato al licenziamento di tante persone. Oggi, pur nel quadro mutato, non sono mutate le esigenze: si deve però passare dalla tutela «sul posto di lavoro» alla tutela nel lavoro e del lavoro «nel mercato». Il datore di lavoro quindi deve capire che l'azienda non è più un mondo chiuso, limitato, ma il lavoratore va garantito anche nel caso che l'azienda stessa vada in crisi, e la comunità

deve poter intervenire in questo sostegno. Ciò fa parte dei compiti morali dello Stato.

**Cosa pensa della recente, cosiddetta «Legge Biagi», che ha «flessibilizzato» molto il mondo del lavoro italiano?**

Anche se non corrisponde del tutto al percorso compiuto dal diritto del lavoro, la «Legge Biagi» rappresenta uno sforzo coraggioso per cercare di coniugare le nuove forme di flessibilità che l'evoluzione dell'economia imponeva con il mantenimento delle garanzie conquistate. È necessario però che essa venga completata con la riforma dei servizi per l'impiego e soprattutto con l'estensione delle tradizionali tutele a queste nuove forme di lavoro. In questo senso, le indicazioni della dottrina sociale della Chiesa sono quanto mai opportune ed efficaci.

«martedì»

### A S. Domenico sbarca «l'arcipelago cattolici»

Per i «Martedì di S. Domenico» martedì alle 21 si terrà un incontro sul tema «L'arcipelago cattolici nell'Italia di oggi»; relatori Antonio Maria Baggio, docente di Etica sociale e Filosofia politica alla Pontificia Università Gregoriana, Marco Politi, vaticanista de «La Repubblica» e Stefano Zamagni, docente di Economia politica all'Università di Bologna. Introdurrà Valeria Cicala, presidente del Centro S. Domenico. L'incontro metterà a tema la domanda: «cosa significa oggi essere cattolici?», partendo dalla constatazione che emergono in Italia tanti modi, diversi, spesso anche confusi e contraddittori di essere (o almeno di rintenersi) tali.

In un recente volume i docenti Vincenzo Balzani e Nicola Armaroli si interrogano sulla grande incognita che grava sul nostro futuro

## Energia in riserva: ritorna il cammello?



DI STEFANO ANDRINI

Come è possibile risolvere il problema dell'energia? Questa la domanda di fondo a cui hanno cercato di rispondere, analizzando i diversi aspetti del problema energetico e le loro implicazioni politiche e sociali, Nicola Armaroli e Vincenzo Balzani nel loro libro «Energia oggi e domani. Prospettive, sfide, speranze» (Bologna University Press, euro 22).

«È una situazione di crisi quella dell'energia», sottolinea Vincenzo Balzani, professore di Chimica alla facoltà di Scienze dell'Università di Bologna. «Dovessimo contare solo sui combustibili fossili, il nostro futuro si potrebbe sintetizzare in questa frase: "Mio padre cavalcava un cammello, io guido un'auto, mio figlio pilota un'auto a reazione, suo figlio cavalcherà un cammello". Invece abbiamo la fortuna che la Terra non sia isolata e riceva con continuità energia dal Sole. La nostra speranza quindi è quella di poter utilizzare sempre più questa energia». «Tra le energie alternative», continua Balzani, «anche se su di esse i pareri degli esperti non sempre sono concordi, molti sostengono l'energia nucleare, che sicuramente non è più conveniente dal punto di vista economico, perché ha costi nascosti enormi, che i privati non possono sopportare. Una panacea per i nostri problemi potrebbero essere le cosiddette "energie rinnovabili", quella eolica e quella fotovoltaica (la conversione diretta cioè della luce solare in elettricità). Mentre sulla prima si è molto puntato in Germania, la seconda è diffusa ad esempio in Giappone dove, quando si compra casa, nel mutuo è già compreso il costo dei pannelli fotovoltaici che

convertono la luce in energia elettrica; nel nostro Paese invece siamo molto indietro (anche se pare che la Regione Toscana stia avviando un progetto di questo tipo)». «Parlando di energia "pulita", aggiunge Balzani, «molti sostengono l'idrogeno, una sostanza che quando si brucia con l'ossigeno produce solamente acqua e che quindi risolverebbe il problema inquinamento, mentre bruciando carbone, petrolio e gas naturale si producono anidride carbonica, effetto serra, inquinanti, polveri sottili ecc. L'idrogeno però deve essere prodotto ed oggi lo si può produrre solo tramite l'elettrolisi dell'acqua; quindi si usa l'energia elettrica, che a sua volta è ottenuta dalle centrali a carbone o a petrolio. È un "gatto che si mangia la coda". L'idrogeno non è un combustibile, è un vettore energetico che bisognerebbe

produrre con una sorgente di energia non inquinante. Se si riuscirà a produrlo con l'energia solare allora si potrà sviluppare un'economia basata sull'idrogeno». «Al di là di tutto», conclude Balzani, «anche del problema energetico, il problema di fondo da risolvere è quello della disuguaglianza nel mondo, anche nella distribuzione dell'energia. Bisognerebbe capire che siamo una sola famiglia su questa astronave che si chiama Terra e dobbiamo tutti assieme convivervi, non possiamo scappare». «Ci troviamo indubbiamente», sottolinea Nicola Armaroli, ricercatore all'Istituto per la Sintesi organica e la Fotoreattività del Cnr, «ad un punto di crisi del sistema energetico. E cominciamo a toccare con mano, attraverso i continui blocchi del traffico, che questo sistema è insostenibile. Esso ci ha dato tanto, ci ha liberato dalle fatiche che i

nostri nonni erano costretti a sostenere sul lavoro; abbiamo una civiltà supertecnologica che ci fornisce una quantità di energia enorme e ci permette una vita agiata e piena di lussi. I nostri nonni però forse rivedrebbero all'idea che in questa civiltà supertecnologica alcuni giorni consecutivi di bel tempo sono diventati una sorta di incubo». «Un'alternativa sarebbe», continua Armaroli, «il potenziamento dell'uso di energia solare che è sfruttata pochissimo. Il Sole si può sfruttare in due modi: per scaldare l'acqua (coi pannelli solari) e per produrre elettricità (coi pannelli fotovoltaici). Quest'ultima tecnologia è più complicata e costosa, la prima invece è a basso costo. Ma l'Italia, che pure è il Paese del Sole, non la sfrutta in modo adeguato, anzi in Europa è il fanalino di coda».

Nelle foto i due autori del libro: a sinistra Vincenzo Balzani, a destra Nicola Armaroli



università



### La «Johns Hopkins» a Bologna da 50 anni

Il «Bologna Center» dell'Università americana Johns Hopkins festeggia nel 2005 i 50 anni di vita.

«Cominciamo con una decina di studenti e solo un insegnante - spiega la direttrice Marisa R. Lino - oggi, nella nuova sede inaugurata nel 1968, abbiamo 183 studenti e una quarantina di insegnanti, dei quali 7 permanenti. In 50 anni abbiamo accolto circa 5500 giovani, provenienti da tutto il mondo: proprio in questo anno abbiamo raggiunto la centesima nazionalità e per questo il motto del cinquantenario è "Cento Paesi e un Bologna Center"».

Martedì, 22 febbraio, giorno esatto del cinquantenario, le celebrazioni vivranno il momento più importante, al quale saranno presenti le autorità cittadine tra cui il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi e il sindaco Sergio Cofferati. Si tratterà di una conferenza, alle 18 all'Oratorio S. Filippo Neri (via Manzoni 5), dell'americano Francis Fukuyama, docente alla Johns Hopkins University di Washington e dell'italiano Giovanni Sartori, docente emerito alla Columbia University di New York e all'Università di Firenze, sul tema dell'integrazione culturale. Seguiranno

un concerto del pianista Alexander Romanovsky e un rinfresco. Ma il programma non si ferma qua: «si terranno un'altra decina di eventi - dice la Lino - Tra essi, il tradizionale weekend per i nostri ex alunni: ci attendiamo che ne arrivino sei-settecento! Verrà anche assegnata la "Medaglia presidenziale della Johns Hopkins University" a Luca Cordero di Montezemolo». «Queste celebrazioni - conclude la Lino - esprimono il nostro "grazie" a Bologna, luogo dal quale abbiamo una visuale privilegiata sulle relazioni internazionali». (C.U.)

## Domenica delle Palme, battaglia vinta

Alberani (Cisl): «Il Comune ha ritirato l'ordinanza sulla possibile apertura dei negozi»

DI PAOLO ZUFFADA

Il Comune di Bologna ha ritirato venerdì scorso l'ordinanza sugli orari della città in cui aveva indicato tra le domeniche di possibile apertura dei negozi della grande distribuzione la Domenica delle Palme. «Il sindacato», sottolinea in un comunicato la Cisl di Bologna, «vince così la sua battaglia». «Questa è una scelta importantissima», mette in rilievo Alessandro Alberani, segretario provinciale della Cisl «da un punto di vista etico e religioso, proprio perché l'amministrazione comunale

bolognese nella sua prima ordinanza aveva indicato tra le quattro domeniche che le era concesso scegliere per l'apertura proprio quella che rappresenta per i cattolici una tappa essenziale nel cammino verso la Pasqua. La nostra battaglia, supportata dalle altre associazioni del mondo cattolico da noi coordinate, ha fatto tornare indietro il Comune di Bologna. Il sindaco Cofferati, su mia proposta, ha fatto riconvocare il "tavolo", attorno al quale si è verificata una larga convergenza tra le diverse associazioni territoriali bolognesi. Esse hanno condiviso le sensibilità cristiane di festa e di ritualità, mentre prima ci era stato detto che era sbagliato sottolinearle». «Ovviamente la palla ora passa alla grande distribuzione», prosegue Alberani, «che in teoria potrebbe indicare la Domenica delle Palme tra le quattro che

per legge sono di sua pertinenza. Il messaggio che viene però dall'amministrazione pubblica, che rappresenta anche i cittadini, è un messaggio di attenzione verso la comunità cristiana bolognese». «Sono fermamente convinto», conclude il segretario della Cisl «che un'amministrazione pubblica debba tenere nella giusta considerazione le sensibilità della rappresentanza di una città che come Bologna ha forti valori cristiani. Il risultato raggiunto in questa circostanza mi fa anche dire che la battaglia portata avanti dal sindacato con Movimento cristiano lavoratori e Acli sul tema "la domenica è festa" è da proseguire, perché il giorno della domenica sia consacrato alla festa e soprattutto alla riflessione spirituale e religiosa. Questo è un impegno civico irrinunciabile».

### Le prospettive dopo l'allargamento Mosconi: «L'Europa ha una chance»

L'Europa a 25 è una «storica opportunità». Ma occorre che molto ancora cambi. Ne è convinto Franco Mosconi, docente di Economia industriale all'Università di Parma e autore del volume «Le nuove politiche industriali nell'Europa allargata» (Mup editore, pagine 190, Euro 14), che verrà presentato a Bologna venerdì 25 alle 17 nella Sala dei Carracci di Unicredit Banca (via Zamboni 20). Sarà presente Giuliano Amato, senatore, curatore di uno dei saggi del libro. «I dodici Paesi appena entrati nell'Unione (la Romania e la Bulgaria dal 2007) - spiega Mosconi - significano un 30% di popolazione in più, ma solo un 5% scarso di maggior ricchezza prodotta. Nel complesso il Prodotto

interno lordo pro capite dell'Europa a 27 subisce un'accentuata diminuzione, stimabile nell'ordine del 15%. Sembra un fatto economicamente negativo. In realtà «molteplici studi sull'argomento evidenziano al contrario dei benefici, a patto che vengano perseguite adeguate politiche nazionali». L'Europa «allargata», ricorda ancora Mosconi «è diventata il più grande mercato interno del mondo, con quasi 500 milioni di abitanti. E questo significa apporto di capitali, uomini e tecnologie dall'Europa occidentale nei nuovi Stati membri». E sono necessarie «ristrutturazione industriale e riforme che dotino gli Stati di nuove istituzioni economiche». (M.C.)